



Non diciamo che è tutto come prima perché non è vero. Perché non è mai capitato nella storia della Chiesa che un papa prendesse il nome di Francesco, che accompagnasse parole e interventi con uno stile di vita semplice e solidale, con gesti eloquenti di umanità e di Evangelo, capaci di ridisegnare, in nome della vicenda di Gesù, un concetto diverso di centro e di periferia, di povertà e di ricchezza. Un papa “normale”, insomma. E dunque straordinario. Dove la straordinarietà racconta, in modo evidente, la nostra pochezza di fronte al fuoco del Vangelo e la nostra opacità in ordine ad una testimonianza coerente, *sine glossa*, per dirla con il santo di Assisi.

Per traghettare la Chiesa

Papa Francesco, il primo, nella lunga storia della Chiesa, a provenire dal continente la-

tinianoamericano, il primo dall'Ordine dei Gesuiti. Se Giovanni Paolo II fu l'ultimo papa conciliare e Benedetto XVI l'ultimo papa perito conciliare, Bergoglio ha di fronte a sé il compito di *portare a compimento il traghettamento* faticoso della Chiesa verso la piena realizzazione del Concilio Vaticano II. Diciamolo con franchezza: Papa Francesco non è il papa *liberal* che alcuni ingenuamente si aspettano e non è il teologo della liberazione. Ma non è certamente neanche un ideologo della restaurazione anticonciliare: da quanto visto finora, il patrimonio teologico, liturgico, ecumenico e interreligioso fa parte e in modo pieno degli atti e delle parole di questo papa. Egli mostra di vedere nel Concilio Vaticano II una delle condizioni di esistenza della Chiesa contemporanea. E mostra tutto questo attraverso *gesti e parole* che paiono, a prima vista, molto semplici,

Papa Francesco come vede il Concilio?
A suo parere, è frutto dello Spirito ma resta
ampiamente inapplicato.
Egli si pone come traghettatore per portarlo a compimento.



I passi in avanti da compiere

DANIELE ROCCHETTI

perfino ingenua per qualcuno, pericolose per altri. Sin dall'inizio: l'esegesi del nome di Francesco nell'auspicio di una "Chiesa povera per i poveri"; l'enfasi ecclesiologica del proprio ministero come "vescovo di Roma", con tutte le conseguenze istituzionali ed ecumeniche che questa comporta; la nobile semplicità della Messa di inizio pontificato, segno di una accettazione piena e senza complessi della riforma liturgica del Vaticano II; il discorso ai delegati, con una citazione per esteso del Concilio e del papa che lo convocò. E poi fine dei barocchismi liturgici, degli orpelli e delle simbologie imperiali: il papa è papa non perché monarca, ma perché vescovo di Roma. E quelle brevi omelie nelle liturgie quotidiane a Santa Marta a tratteggiare il sogno di una Chiesa secondo lo spirito del Vangelo. E dunque secondo lo spirito del Vaticano II.

Addomesticare lo Spirito?

Una delle sue omelie ha fatto scalpore. Era il 16 aprile scorso, giorno del compleanno di papa Benedetto. Dopo averlo ricordato all'inizio della Messa: "Offriamo la Messa per lui, perché il Signore sia con lui, lo conforti e gli dia molta consolazione", papa Francesco si è soffermato a commentare la prima lettura del giorno, il martirio di Santo Stefano. E le parole sono forti: il Concilio è "frutto dello Spirito", ma in molti "vogliono tornare indietro". Roncalli sembrava "un parroco buono" e il Vaticano II resta ancora attuale. «Dopo 50 anni, abbiamo fatto tutto quello che ci ha detto lo Spirito Santo nel Concilio? In quella continuità della crescita della Chiesa che è stato il Concilio?». A queste domande Papa Francesco, subito risponde che «no», il Concilio è rimasto largamente inapplicato. "Oggi - ha proseguito

il Papa - sembra che «siamo tutti contenti» per la presenza dello Spirito Santo, ma «non è vero. Questa tentazione ancora è di oggi. Siamo come Pietro nella Trasfigurazione: “Ah, che bello stare così, tutti insieme!”, ma che non ci dia fastidio». «Di più, ci sono voci che vogliono andare indietro. Questo si chiama essere testardi, questo si chiama voler addomesticare lo Spirito Santo, questo si chiama diventare stolti e lenti di cuore». Il riferimento di papa Francesco è chiaro e preciso: il Concilio Vaticano II, che si vorrebbe celebrare ma non vivere nelle sue conseguenze. E di nuovo prende spunto da santo Stefano, il quale prima di essere lapidato annuncia la Risurrezione di Cristo risorto, ammonendo i presenti con parole forti: «Testardi! Voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo». Stefano ricorda quanti hanno perseguitato i profeti e, dopo averli uccisi, gli hanno costruito «una bella tomba» e solo dopo li hanno venerati. Il Concilio fu un evento straordinario non soltanto per la Chiesa ma anche per il mondo, poiché cambiò il volto delle gerarchie ecclesiastiche ed offrì speranza all'umanità, negli anni della guerra fredda e dei blocchi contrapposti. La Chiesa, finalmente, fu intesa come Popolo di Dio e la gerarchia si pose al servizio dei fedeli. «Anche Gesù - osserva il Papa - rimprovera i discepoli di Emmaus: `Stolti e lenti di cuore, a credere a tutto quello che hanno annunciato i profeti!´ ». «Sempre, anche tra noi - rileva il Pontefice - C'è quella resistenza allo Spirito Santo». Inoltre, «Il Concilio è stato un'opera bella dello Spirito Santo. Pensate a Papa Giovanni: sembrava un parroco buono e lui è stato obbediente allo Spirito Santo e ha fatto quello». Considerato inizialmente come un Pontefice di transizione, Roncalli, invece, promosse l'evento più rilevante della storia ecclesiastica contemporanea, si appellò a tutti gli uomini di

buona volontà, dialogò con le altre religioni e con i non credenti, uscì dalle mura vaticane e diffuse il messaggio cristiano nelle carceri, negli ospedali, nelle case e nei treni.”

San Giovanni XXIII, il papa dello spirito del Concilio

Passano meno di cento giorni e poi arriva la notizia. Papa Francesco decide di canonizzare Giovanni XXIII, il papa bergamasco che volle il Concilio Vaticano II e lo aprì solennemente l'undici ottobre del 1962.

Una decisione che rappresenta “una riabilitazione del Concilio Vaticano II e di quello che il Concilio è, contro il metaconcilio che si è voluto costruire proponendo un presunto conflitto basato sull'ermeneutica della continuità affermata da Benedetto XVI”. E' questo il senso della proclamazione della santità di Papa Roncalli, insieme a quella di Karol Wojtyła, che avverrà presumibilmente la domenica dopo Pasqua l'anno prossimo, secondo Alberto Melloni, storico della Chiesa e direttore della Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII di Bologna. Per Melloni, con l'iscrizione del Papa 'Buono' nell'albo dei santi, papa Bergoglio, nell'esaminare il Vaticano II, “ci dice che bisogna ripartire da papa Giovanni e dalla sua intenzione per cui il Concilio sta a monte del Concilio stesso”. Questo atto di canonizzazione che prescinde dal riconoscimento di un secondo miracolo, osserva Melloni, “è molto eloquente: è come se il Papa dicesse ‘lo so io che cosa pensa il popolo di Dio’, e così restituisce al Vaticano II la sua dimensione originaria e più profonda”. Per Ratzinger, spiega, “il problema del Vaticano II stava a valle” con l'espressione del suo pensiero “sull'ermeneutica del Concilio si è tentato di fare di lui un anticonciliare, una sorta di lefebvrano, che non è affatto”. “Invece - prosegue - Francesco, canonizzando

Roncalli, canonizza l'idea che la questione del Vaticano II sta a monte del Concilio, nella sua intenzione, pensato sotto la cifra della pastoralità, che non è qualcosa di meno della dogmaticità". "Pastorale nel linguaggio di Roncalli - afferma ancora Melloni - vuol dire qualcosa di più importante di dogmatico. Il livello della pastoralità è quello essenziale. Si esce dalle idee ermeneutiche e si va all'ermeneutica delle intenzioni di papa Giovanni, della Chiesa dei poveri, del 'balzo' innanzi nella penetrazione del magistero pastorale". Secondo Melloni, la canonizzazione di Papa Wojtyła corrisponde "a un'oggettiva pressione dell'opinione pubblica che viene colta" mentre con quella di Giovanni XXIII c'è "un'indicazione per cui si riconosce che nella causa c'è stato un giudizio di santità

che è venuto dal '*sensus fidei*' del popolo di Dio, esattamente ciò che si chiedeva ai tempi del Concilio quando in molti, anche tra i padri conciliari, chiedevano la proclamazione per acclamazione". "Paolo VI - continua - dispose invece una causa normale e in coppia con Pio XII. Nel 1993 Giovanni Paolo II volle riprendere la canonizzazione con l'idea di beatificare il Papa del Concilio Vaticano II, non in senso generico, ma proprio nel senso del padre del Vaticano II". "La decisione di oggi di papa Francesco - conclude Melloni - conserva il principio di Paolo VI della canonizzazione di coppia, anche se invece di Pio XII e Giovanni XXIII, sono quest'ultimo e Wojtyła".

Insomma, dal Concilio Vaticano II non si torna indietro. Parola di papa Francesco. ■

